

Il dio del reggae



di Alfredo Somoza

La musica di **Bob Marley**, scomparso 40 anni fa, ha dato notorietà a una storia che rasenta l'incredibile e che si è svolta tra gli Stati Uniti, la Giamaica e l'Etiopia.

Il personaggio da cui bisogna partire per comprendere le parole di Marley è **Marcus Mosiah Garvey**, sindacalista nato in Giamaica nel 1887 ma vissuto a lungo negli Stati Uniti, dove si trasferì durante la Prima guerra mondiale.

Pochi anni prima aveva cominciato a occuparsi delle condizioni di lavoro e di vita degli afroamericani in Giamaica, fondando la Universal Negro Improvement Association, e continuò a farlo nella sua seconda patria. Garvey aveva in mente un grande e originale disegno, quello di riportare in Africa i discendenti degli schiavi, convinto che non avrebbero mai potuto riconquistare la libertà in quella terra di esilio forzato.

Garvey predicava anche una profezia contenuta nella Bibbia americana che prefigurava l'incoronazione di un imperatore nero in Africa, destinato a estirpare il male e scacciare i dominatori. Quell'imperatore, nella visione di Garvey, si insediò sul trono dell'Etiopia nel 1930: era Ras Tafari Maconnèn, meglio noto con il nome di **Hailé Selassié I**, secondo la tradizione discendente da re Salomone e dalla regina di Saba.

L'incarnazione della profezia divenne il punto di riferimento di una nuova religione nazionalista, il **rastafarianesimo**. Garvey riuscì a formare un governo africano in esilio a Harlem e a fondare una compagnia di navigazione, la Black Star Line, per rimpatriare afroamericani in Africa. Qualche decennio dopo, alcuni rasta che vivevano in comunità in Giamaica si trasferirono davvero in Etiopia per vivere nella terra del Leone di Giuda. Hailé Selassié non poteva credere di poter contare su persone che lo consideravano una divinità, arrivate da un'isola distante migliaia di chilometri.

Questa storia si intreccia con quella di un genere musicale, il **reggae**,

evoluzione dello ska che divenne il veicolo per la diffusione planetaria del rastafarianesimo, soprattutto grazie proprio a Bob Marley, nato in uno slum giamaicano nel 1945, esponente di spicco di un movimento musicale che con lui divenne universale. In Marley non ci sono solo i temi religiosi legati al rastafarianesimo, a partire dalla preghiera a *Jah* (Geova) e dall'appello ad abbandonare Babilonia-Giamaica per andare in Africa.

In Marley c'è tutto Garvey. C'è una **religiosità** che va aiutata fumando quotidianamente ganja, la marijuana giamaicana. E ci sono anche la **protesta sociale e la voglia di riscossa**. Marley è un musicista che ha reso universale la Giamaica per le sue capacità artistiche straordinarie. Ha raccontato una storia che ha radici profonde nel passato del suo Paese, dove le comunità di **maroons**, schiavi fuggiti dalle piantagioni, costruirono villaggi indipendenti nel cuore delle Blue Mountains. Ma c'è anche la storia di Marcus Garvey, oggi dichiarato eroe nazionale, il sindacalista che voleva risolvere la discriminazione alle radici rimpatriando i neri in Africa. E infine l'incredibile collegamento con il Negus etiopico, simbolo di riscossa per i discendenti degli schiavi nei Caraibi.

È una storia che non sembra vera, eppure è soltanto una delle tante storie incredibili che si incontrano nella storia americana. Tutto alla fine si concentra in un solo nome, **Robert Nesta Marley detto Bob**, morto di cancro a Miami l'11 maggio 1981 e rimasto nella galleria dei musicisti immortali.

In soli 36 anni di vita aveva rivoluzionato la scena musicale mondiale, fatto conoscere una religione, diffuso le idee di Garvey e denunciato la povertà e la violenza degli slum giamaicani. Un fuoriclasse che non è mai scomparso da questo mondo, perché **la sua musica è frutto della storia, denuncia della schiavitù e speranza di cambiamento**: in altre parole, musica classica del '900.

